



Adalberto Sigrone da Roma

● Fosse stato per lui, Silvio Berlusconi avrebbe fatto come Alcide De Gasperi che per ben quattro volte su otto governi che si trovò a guidare decise di tenersi l'interim degli Esteri. Un'abitudine che negli anni s'è andata perdendo e che proprio il Cavaliere - che nel 2002 restò alla Farnesina per quasi un anno - ha nei fatti reintrodotta. A metà giugno, passato neanche un mese dal suo ritorno a Palazzo Chigi, il premier aveva infatti già incontrato Vladimir Putin, Nicolas Sarkozy, George Bush e il Papa. A Romano Prodi, per dirne una, per fare lo stesso gli ci volle quasi un anno.

Una politica estera, quella di Berlusconi, al di fuori dei formalismi e dei tempi della diplomazia tradizionale, tanto che in più d'una occasione l'apparato della Farnesina s'è trovato a «soffrire» il suo approccio confidenziale e piuttosto vivace. Qualcuno lo derubrica maliziosamente come «la politica della pacca sulla spalla», ma spiega il vicepresidente dei deputati del Pdl Osvaldo Napoli - «è indubbio che il rapporto di familiarità che Berlusconi punta a stabilire con i suoi interlocutori sia contrario al ritorno dell'Italia da protagonista» sulla scena internazionale. Così con Putin, per esempio. Che segue il Cavaliere nel suo approccio easy e non si fa problemi a presentarsi a Villa Certosa dopo le elezioni italiane ma con il governo non ancora insediato. Alla faccia del protocollo, perché - spiega appena atterrato a Olbia - la visita «era concordata già prima» e poi «Silvio mi mancherà e volevo parlarci con lui». E pure con Bush va in scena lo stesso copione quando l'inquilino della Casa Bianca arriva a Roma ai primi di giugno.

Un atteggiamento, ha più volte spiegato Berlusconi, che «serve a intendersi meglio». E che a differenza del quinquennio 2001-2006 può appoggiarsi a una stabilità interna che rende il Cavaliere decisamente più forte. In Europa, infatti, gli equilibri tra i grandi sono cambiati e così potrebbe accadere a novembre anche negli Stati Uniti, ma il Berlusconi che si presenta oggi sulla scena internazionale è politicamente solitissimo.

**Gheddafi: «Niente attacchi Usa dalle vostre basi». Palazzo Chigi: «Il nostro patto vale salvo accordi precedenti»**

sia dal punto di vista del risultato elettorale. Incessato ad aprire sia come prospettivo. Il premier lo sa bene («se sei forte a casa, puoi essere anche fuori»), ha ripetuto in più d'una occasione ai suoi consiglieri e anche per questo negli ultimi mesi s'è trovato in più d'una occasione a spartigliare. Lo ha fatto con il socialista Zapatero, con cui a Palazzo Chigi ha chiuso in pochi minuti la

# L'Italia torinista

Luglio 2009

All'isola della Maddalena, in Sardegna, è in programma il G8, il terzo presieduto da Berlusconi dopo quello di Napoli e Genova. Il premier ha già fatto un sopralluogo all'isola con il sottosegretario Bertolaso, incaricato di seguire i lavori di preparazione

## Dal G8 a Putin, così Berlusconi ha riportato Roma in primo piano

*Rapporti confidenziali con i grandi della Terra ma anche il coraggio di trattare da pari a pari, sostenendo con forza le proprie convinzioni*



guerre con il governo spagnolo sulle quote rosa. Ma soprattutto con Bush, quando durante il G8 in Giappone non ha mancato di polemizzare con il presidente americano: «Lui non vuole il dollaro debole, ma finora il rafforzamento non c'è e siamo ei costi ricadono sui Paesi africani». E pure con Sarkozy - con il quale sta cercando di costruire un vero e proprio asse italo-francese - ci sono state divergenze.

Sempre a Tokyo, infatti, Berlusconi - che presiederà il G8 in programma a luglio 2009 alla Maddalena - ha bocciato l'idea del presidente francese di allargare il summit degli Otto grandi a quei Paesi come l'India, la Cina, il Brasile, il Messico e il Sud Africa che sono ormai a tutti gli effetti delle potenze economiche.

La partita più importante, però, l'ha giocata nella crisi del Caucaso come mediato tra Bush e Putin, forte proprio di quel rapporto personale su cui tanto punta il Cavaliere. E con il pieno appoggio di Sarkozy. Una partita nella quale l'Europa è riuscita ad avere un ruolo perché, spiega Benedetto Della Vedova, «a differenza degli Stati Uniti, la Russia non ce l'abbiamo a fianco e ci fornisce materie

prime ed energia». Come a dire che l'Unione europea non poteva non avere un approccio più cauto di quello americano anche se, aggiunge il deputato del Pdl, «l'obiettivo di lungo periodo deve essere quello di lavorare con gli Usa per facilitare un'evoluzione democratica in Russia che in Cina». E in questa «*rente*» post agosto Berlusconi ha giocato d'antipico anche sulla Libia. E - merito pure di quanto fatto in passato da Dini, D'Alema e Prodi - fa sapere Gheddafi - ha chiuso lui una *querelle* che ora in piedi ormai da una quarantina d'anni. Con seguito pote-

### L'analisi

## Russia e Ue, nuovi equilibri per una guerra antica

ALAIN DE BENOIST

L'americana, frutto della crisi georgiana, ha già fatto parlare in programma a luglio 2009 alla Maddalena - ha bocciato l'idea del presidente francese di allargare il summit degli Otto grandi a quei Paesi come l'India, la Cina, il Brasile, il Messico e il Sud Africa che sono ormai a tutti gli effetti delle potenze economiche.

In Gran Bretagna il ministro degli Esteri, David Miliband (suo nonno, Samuel Miliband, era un comunista di Varsavia, militare dell'Esercito rosso, prima di lasciare l'Urss di Stalin per il Belgio), ha avuto un'espressione più giusta di quando che la Russia aveva ritrovato «un approccio alla politica da XIX secolo». In bocca a lui era un rimprovero, ma è vero che la fine del comunismo in Russia ha riprodotto l'Europa a una situazione paragonabile a quella d'allora, quando già il Caucaso era posta in gioco del confronto fra grandi potenze. Le linee di frattura non sono più ideologiche, semplicemente perché la geopolitica ha ripreso i suoi diritti. Potenza continentale con una potenza marittima, l'Italia però conrollare le risorse energetiche: questi i termini della situazione, le cui ramificazioni vanno ben oltre la Georgia. Ma non c'è solo il ritorno al «grande gioco» del XIX secolo. C'è il ritorno alla storia.

Dalla fine dell'Urss, gli americani hanno fatto di tutto, per non far ri-sorgere la Russia come grande potenza regionale. In questo quadro hanno favorito il transito per l'Illinois del petrolio e del gas del Caspio.

e l'instaurazione dell'asse di cooperazione Mar Nero-Caucaso fra Georgia, Ucraina, Azerbaigian, Moldavia (della Giama) e auspicio l'ingresso nella Nato della Georgia e dell'Ucraina. Oggi sostengono la Georgia, perché il loro sono di caso. Mikhail Saakashvili ha studiato negli Stati Uniti grazie a una borsa di studio del Dipartimento di Stato, prima di lavorare a New York dal 1995 nel gabinetto neoconservatore Paterson, Belknap, Webb & Tyler. Il suo primo ministro, Vladimir «Ladzo» Gurgenidze, ha lavorato a Londra dal 1998 al 2003 per il gigante bancario anglo-olandese Abn-Amro. Il capo del Consiglio nazionale di sicurezza, Alexander «Kakha» Lomata, nel 2003/04 è stato direttore esecutivo dell'Open Society Georgia Foundation di George Soros. Il ministro della Reintegrazione, Temur Yakobashvili, è un lobbista pro-israeliano, e il ministro della Difesa, Davit Kezerashvili, è anche cittadino israeliano. E dal 2001 l'esercito è equipaggiato e addestrato principalmente da israeliani.

Ciò spiega perché oggi s'assistesse a un linguaggio orwelliano. La Georgia viene presentata come Paese «democratico» e il suo presidente come un paladino dei diritti dell'uomo, mentre in Georgia regna la corruzione e si uccidono, torturano ed esiliano gli oppositori. L'intervento russo, che alcuni hanno paragonato perfino alla fine della «primavera di Praga» nel 1968, è presentato senza riferimenti all'attacco deliberato lanciato l'8 agosto dalla Georgia contro l'Ossessione del Sud, risolti con la strage

di oltre mille civili e la semi-distruzione della città di Tskhvali, vero casus belli che, per il diritto internazionale, bastava a giustificare la replica russa. Gli Stati Uniti denunciano il «diversivo brutale» della Georgia, esigendo che se ne rispettino i «limiti territoriali», da loro per primi negata alla Serbia, e condannano il «separatismo» di osseti e abchazi, avendo per primi incoraggiato quello dei kosovari. Si stupiscono che i russi s'inquietino vedendoli installati nella loro tradizionale zona d'influenza, mentre non hanno mai ammesso la comparsa di un governo ostile nell'area latino-americana. S'indignano che il Cremlino s'opponga all'eventuale entrata dell'Ucraina nella Nato, ma non avrebbero mai accettato che il Canada o il Messico aderissero al Patto di Varsavia. Protestano di non voler «riccondare» la Russia, ma nessuno può credere nemmeno per un istante che abbiano concluso con Polonia e Cecchia l'accordo sulle basi di missili antimissili, a poche centinaia di chilometri da Mosca, per proteggerli dall'Iran.

Questa sagra dell'ipocrisia non sarebbe grave se l'Unione Europea capisse le poste in gioco e si stricasse dalla retorica di Washington. Ma non lo fa. Sotto la presidenza di Nicolas Sarkozy, l'Ue s'è subito detta solidale con la Georgia - posizione certo puramente verbale, ma che s'unirà a misure di sostegno economico e finanziario, come deciso dai membri dell'Ue riuniti a Bruxelles - mentre suo primo scopo dovrebbe essere allearsi duramente alla Russia, suo maggiore part-

Berlusconi, assicura chi l'ha sentito ieri, della polemica non s'è curato troppo. Il rapporto con gli Stati Uniti è tanto solido che dopo averlo incontrato a Palazzo Chigi il vicepresidente Dick Cheney il 9 settembre, vedrà Berlusconi non solo durante l'Assambles generale delle Nazioni

ner economico, che, sul piano geopolitico come su quello della sicurezza, appartiene come lei al «blocco continentale». Le virulente denunce dell'azione militare russa mostrano la prontezza di riflessi dei neoconservatori fra i *foreign policy intellectuals* americani. Nell'immediato, tali denunce saranno seguite da pochi effetti, infatti gli americani temono troppo che si forni l'asse Mosca-Damasco-Tehrani (del resto gli europei sanno di dipendere dalla Russia per le forniture di gas). In caso d'elezione di John McCain, però, c'è da aspettarsi che i rapporti russo-americani peggiorino. McCain, che detesta Putin, è infatti da tempo un acceso sostenitore di Saakashvili, che ha incontrato a Tbilisi fin nel giugno 2005 e che l'anno dopo ha perfino proposto (appoggiato da Hillary Clinton) per il premio Nobel per la pace! Non è un caso che uno dei suoi principali consiglieri di politica estera sia Randy Scheunemann, lobbista a lungo pagato da Saakashvili per favorire l'ingresso del suo Paese nella Nato.

Sola vera incognita è sapere perché la Georgia abbia attaccato l'Ossessione del Sud l'8 agosto. È improbabile che Saakashvili sia stato costretto a credere che la Russia restasse passiva (o che le sue truppe battessero quelle russe!), dunque o quest'avventura dai protettori americani e israeliani, che l'hanno usato per testare la volontà politica di Cremlino, o ha agito di sua iniziativa per avere un maggiore sostegno occidentale, sperando così di consolidare il potere personale. Ipotesi indicate in entrambi.

(Traduzione di Maurizio Carbona)



**14 agosto 2008**  
Nel pieno della crisi georgiana, il premier riceve una telefonata del presidente francese Sarkozy che lo ringrazia per l'importante contributo assicurato dall'Italia alla mediazione condotta dalla presidenza francese dell'Unione Europea.



**31 agosto 2008**  
Il presidente del Consiglio vola a Bengasi e firma un Trattato di amicizia e cooperazione con Gheddafi. È un accordo di portata storica, che mette fine a quarant'anni di contenziosi e malintesi

**Dietro i successi all'estero anche l'ultimo risultato elettorale: «Se sei forte a casa, puoi esserlo pure fuori»**  
Unite in programma a New York tra il 22 e 27 settembre, ma anche a ottobre alla Casa Bianca per un ultimo

Sarkozy e con la Merkel (anzi) molto soliti in carica, ma senza trascurare l'inglese Gordon Brown che incontrerà a Londra fra una settimana. Con un obiettivo confidato più volte: «Ridurre a questa Europa un ruolo di leadership».

**7-9 luglio 2008**  
Silvio Berlusconi partecipa al G8 di Hokkaido in Giappone. Al termine dichiara: «Sono soddisfatto di come si sono svolte le riunioni. Ho portato la mia capacità di fare squadra. Il mio è stato un contributo di concretezza»

## «Pragmatismo e capacità di mediazione al posto delle ambiguità democristiane»

*«Anche gli Usa stanno prendendo coscienza che il nostro ruolo nel mondo è cambiato»*

INTERVISTA A VITTORIO PARSÌ, DOCENTE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI

Gabriele Villa  
da Milano

● Professor Parsi, lei insegna Relazioni internazionali alla Cattolica di Milano. Ritiene che tra mediazioni e accordi, dalla Georgia alla Libia, ci sia un'Italia più autorevole sulla scena internazionale?  
«Sicuramente e un'Italia nuova che sta prendendo maggior coscienza del proprio ruolo in politica estera e ha finalmente abbandonato l'ambiguità democristiana dei tempi andati».

La leadership di Berlusconi ha giocato, secondo lei, un peso importante in questo cambiamento di passo?  
«Le mosse di Berlusconi stanno dimostrando che chi lo dipingeva come una figura che sarebbe stata marginale e improbabile nel consesso internazionale era decisamente fuori strada. Alla luce dei fatti, le liquiderei come critiche tribili».

L'accordo con Gheddafi per esempio...  
«Un obbiettivo centrato che si traduce in un successo perché da quest'insieme non potranno che derivare vantaggi per le imprese italiane. L'Italia con Berlusconi ha finalmente avuto il coraggio di chiedere scusa e di riconoscere i torti e i danni inflitti ai libici. Di solito noi italiani siamo bravissimi a chiedere scusa, quanto non ci costa niente. E siamo altrettanto bravi a criticare i colonialismi degli altri, finché Berlusconi, con il pragmatismo che lo contraddistingue, è arrivato e ha chiesto il conto: «Abbiamo fatto danni e torti? Non solo vi chiediamo scusa perché abbiamo sbagliato ma ecco, qui ci sono i soldi per ripartire». Non è cosa dopo poco azzardare un contenzioso simile e avere il coraggio di guardare avanti».

Spostiamoci in Georgia. Berlusconi sostiene di aver scongiurato una nuova Guerra fredda...  
«Da studioso e osservatore della scena internazionale non mi identifico acriticamente nella posizione del governo italiano, ma mi pare innegabile riconoscere all'Italia la capacità, in questa circostanza, di aver saputo mettere a disposizione degli altri partner europei la proprie informazioni e le proprie conoscenze per giungere a una soluzione della crisi maturata in seguito alla rivolta in Abkhazia e in Ossezia del Sud».

Ne deriverà un cambiamento di rapporti con la Russia?  
«Se vogliamo interpretare un ruolo di mediazione nel tentativo di raffreddare la tensione dobbiamo fare in modo che la Russia non si percepisca ancora più isolata di quanto sia, né che commetta l'errore di considerarsi più forte di quanto sia in realtà. Le riserve che esprimono poco anzitutto sono in gioco i principi di autodeterminazione dei popoli e di rispetto dei confini non possiamo tenere un atteggiamento differente tra Kosovo, e le due regioni georgiane. Detto questo, Berlusconi ha cambiato ruolo rispetto al velleitarismo andottiano che l'Italia che, calandosi nel ruolo del solista, pretendeva sempre di avere la soluzione pronta. Lui, al contrario, si è messo a disposizione per l'elaborazione di una soluzione comune».



IN CATTEDRA Vittorio Emanuele Parsi.

## Georgia e Libia le ultime mosse vincenti

DALLA PRIMA

(...) Rom sono passati come l'acqua sul marmo, e - almeno per il momento - abbiamo cessato di essere la generentola del G8.

E soprattutto sul fronte della politica estera che facciano notizia. Da quando è scoppiata la crisi della Georgia, Silvio Berlusconi si è calato con successo nella parte del mediatore tra due suoi amici - George Bush e Vladimir Putin - che si sono ritrovati improvvisamente al Consiglio. L'incubo del presidente del Consiglio era che un inopinato ritorno alla guerra fredda compromettesse il lavoro di ricucitura con la Russia culminato a suo tempo nello storico vertice di Pratica di Mare e che di conseguenza l'Italia fosse costrutta - con evidente detrimento dei suoi interessi economici - a fare di nuovo una scelta di campo tra Washington e Mosca. Non conoscemmo mai il contenuto delle lunghe telefonate intercorse in agosto tra Villa Certosa, la Casa Bianca e il Cremlino, e neppure di quelle con Sarkozy, Brown, la Merkel, ma ne vedammo i risultati.

Nello scontro con la Russia, Bush - l'unico che avrebbe potuto farlo - ha rinunciato ad azioni di forza e ha finito con il mandare avanti l'Europa, e questa Europa sempre divisa e litigiosa, ha finito, sia pure con qualche inasprimento, con l'adozione della linea del dialogo pacifica fin dall'inizio dall'Italia. Qualcuno dirà che, nella circostanza, siamo più ciuti più a Medvedev e Putin che a Bush, ma nel corso degli incontri che Berlusconi avrà prossimamente prima con Cheney, poi con lo stesso presidente, ci saranno ampie possibilità di riequilibrare la partita. A Washington, del resto, il governo di centrodestra gode di tanto credito per il riavvicinamento a Israele, la linea più ferma adottata nei confronti del movimento terroristico islamici e il maggiore impegno in Afghanistan che possiamo permetterci qualche uscita «a proprio».

Un'altra iniziativa italiana ripresa dai media è stato l'accordo con la Libia, che ha frascoso quasi più consensi all'estero che in patria. La cosa deve sorprendere fino a un certo punto, perché agli stranieri il fatto che l'Italia abbia chiesto scusa per i danni inflitti con il colonialismo senza pretendere quelli di Tripoli per la caccia degli italiani e il missile su Lambedusa non importa come a noi. Importa, invece, che si sia agganciato all'Europa l'unico Paese rivierasco che ha rifiutato di partecipare all'Unione Mediterranea, che si consoli il pieno reinsediamento della Libia nella comunità internazionale e soprattutto che si sia chiuso uno dei canali della immigrazione clandestina. Vedremo se - con questi risultati - a sinistra si continuerà a parlare con scherno di politica estera delle pacche sulle spalle. Dopo i disastri combinati dalla coppia Prodi-D'Alema, era un modo di difendersi, ma è difficile negare la realtà. Diamo atto al ministro-onorato del Pd, Piero Fassino, di avere già cambiato tono, e speriamo che il suo successo produca anche un passo avanti verso quella sempre invocata, ma mai realizzata, politica estera «bipartitica».

Ugo Caputo

### IL PREMIER RUSSO

«Nella decisione Ue ha prevalso il buon senso»

Mosca. La dichiarazione finale del vertice di lunedì scorso dell'Unione europea sul conflitto russo-georgiano è basata sul «buon senso». L'ha detto ieri il primo ministro russo Vladimir Putin, «Gratie a Dio, il buon senso ha prevalso. Non vedeva alcuna estrema conclusione (nella dichiarazione)», ha detto Putin. L'altro ieri il summit straordinario di Bruxelles si era concluso con una dichiarazione che, pur concordando il riconoscimento delle Repubbliche separatiste di Ossezia del sud e Abkhazia da parte di Mosca e sospendendo le trattative per il partenariato strategico fino a completo ritiro da parte delle forze russe della Georgia, non ha adottato sanzioni contro la Federazione russa. Putin ha infine espresso fiducia nel fatto che piano piano altri Stati si uniranno alla Russia nel riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud della Georgia.

# Realizza il tuo sogno.

EXE  
CENTRO VELICO  
CAPRERA

Se andare in vela è il tuo sogno nel cassetto, è arrivata l'occasione giusta: per tutto l'autunno il Centro Velico Caprera propone offerte vantaggiose per i corsi di ogni livello. Nelle basi nautiche di Caprera e Lerici l'estate continua!

www.centrovelicocaprerait - tel. 02 86452191

